

IL PUNTO

L'avversario di Obama, Romney, aveva ragione sul rischio Russia

Quando lo disse
fu ridicolizzato
da politici
e media Usa

DI ANDREA MOLLE

Nelle presidenziali del 2012, che lo videro contrapposto a Obama, il repubblicano Romney fu ridicolizzato per aver definito la Russia il nemico numero uno degli Usa e del mondo libero. In quell'occasione, Obama si scagliò contro l'avversario, sostenendo che le sue parole dimostravano che era agganciato a vecchi schemi e senilmente incosapevole della realtà geopolitica del mondo contemporaneo. A suo dire, con la Guerra Fredda finita da più di 20 anni, ben altri problemi, come i cambiamenti climatici, dovevano monopolizzare l'attenzione della comunità internazionale.

Con la sua consueta spocchia, Obama liquidò l'avversario con una battuta: «Gli anni 80 hanno telefonato e rivogliono indietro la loro politica estera». Un colpo mortale inflitto alla campagna elettorale di Romney, che finì infatti per perdere la corsa alla Casa Bianca. Anche in Europa in molti dicevano che l'America repubblicana era ossessionata dal fantasma dell'antico nemico e da categorie politiche desuete. In questi giorni, risvegliandoci dal torpore di un illusorio senso di pace perpetua di un presunto "nuovo ordine mondiale" che non abbiamo mai davvero costruito,

dovremmo riflettere e fare ammenda per aver pensato che la Russia avesse perso definitivamente la volontà di dominio sulla parte orientale dell'Europa.

Obama e i democratici americani, seguiti a ruota dai progressisti europei, hanno creduto che con la Russia si potesse negoziare senza proiettare forza e deterrenza, e che al più si dovesse trattare Putin col sussiego paternalistico tipico del moralismo di sinistra. Hanno creduto alla favola della fine delle storie, dell'interdipendenza, dell'inutilità dell'indipendenza energetica, e che bastasse essere woke per cambiare il mondo. Chi diceva il contrario era un bigotto.

Non mentiamo a noi stessi, il conflitto odierno non è colpa della hubris del folle tiranno Putin. Esso deriva da un sentimento diffuso nella società russa: la nostalgia dell'Impero in un paese che oggi è invece sempre più sbilanciato verso oriente e pronto a finire nelle grinfie della rivale Cina. La Russia imperiale, che è da sempre ostile all'Occidente, non è stata cancellata ma solo indebolita dal grande Reagan e ritorna ad aggredire per non soccombere. Le sirene su Kiev sono una sveglia, speriamo non un pretesto per allargare il conflitto. Non è magari il caso di ritornare alla politica degli anni 80 prima che si arrivi alla Terza Guerra Mondiale?

© Riproduzione riservata

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

